

# Rassegna del 08/03/2026

## CONFARTIGIANATO

|            |                                                        |    |                                                                                                                                     |                    |    |
|------------|--------------------------------------------------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|----|
| 09/03/2026 | QN Quotidiano Nazionale                                | 5  | Intervista a Marco Granelli - Gli artigiani e la crisi petrolifera «Vanificati gli aiuti sulle bollette»                            | Marin Claudia      | 1  |
| 08/03/2026 | Stampa                                                 | 2  | Il distretto di Novara sotto pressione "A rischio l'industria dei rubinetti"                                                        | Massara Filippo    | 3  |
| 08/03/2026 | Giornale                                               | 2  | L'analisi - Stangata in bolletta da 10 miliardi Ed è caro fertilizzanti                                                             | Fraschini Sofia    | 4  |
| 09/03/2026 | Stampa                                                 | 5  | Made in Italy, esportazioni a rischio Il Medio Oriente vale 27 miliardi                                                             | ...                | 5  |
| 08/03/2026 | Secolo XIX                                             | 4  | Le imprese lanciano l'allarme per i rincari                                                                                         | ...                | 6  |
| 08/03/2026 | Sole 24 Ore                                            | 15 | Iran, Confartigianato: a rischio 27,8 miliardi di export                                                                            | ...                | 7  |
| 08/03/2026 | ItalyPost                                              | 5  | Medio Oriente, faro di Confartigianato sui rischi per export e import delle imprese: «Sotto pressione la ripresa economica»         | S. Se.             | 8  |
| 08/03/2026 | La Discussione                                         | 6  | La crisi in Medio Oriente minaccia l'export italiano: a rischio quasi 28 miliardi                                                   | Gentile Francesco  | 9  |
| 08/03/2026 | La Verita'                                             | 13 | Gasolio a 2 euro Meloni pronta a ridurre le accise - Benzina e diesel verso i 2 euro a litro La Meloni è pronta a ridurre le accise | Della Pasqua Laura | 11 |
| 08/03/2026 | Avvenire                                               | 3  | Meloni: attiveremo le accise mobili. Crosetto all'industria bellica: fate di più                                                    | ...                | 13 |
| 08/03/2026 | Adige                                                  | 5  | Allarme delle imprese per i rincari dell'energia                                                                                    | ...                | 14 |
| 08/03/2026 | Giornale di Sicilia                                    | 4  | Export e bollette, per le imprese è a rischio la ripresa economica                                                                  | Rubino Paolo       | 15 |
| 08/03/2026 | Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso | 5  | Artigiani e Legacoop preoccupati per i rincari                                                                                      | ...                | 16 |
| 08/03/2026 | Brescia Oggi                                           | 4  | Il conflitto e il conto per l'Italia - Il Contlfitto e il conto per l'Italia                                                        | Guiglia Federico   | 17 |
| 08/03/2026 | Eco di Bergamo                                         | 4  | Allarme delle imprese «L'export è a rischio»                                                                                        | ...                | 19 |
| 08/03/2026 | Giornale di Brescia                                    | 29 | Crisi in Medio Oriente Le imprese italiane temono i rincari per quasi 10 miliardi                                                   | ...                | 20 |
| 08/03/2026 | Giornale di Vicenza                                    | 4  | Allarme delle imprese Export Made in Italy rischi per 27,8 miliardi                                                                 | ...                | 22 |
| 08/03/2026 | La Sicilia                                             | 4  | Incubo stangata per le imprese «Per l'energia 10 miliardi in più»                                                                   | Rubino Paolo       | 23 |
| 08/03/2026 | Messaggero Veneto                                      | 6  | Artigiani e Legacoop preoccupati per i rincari                                                                                      | ...                | 25 |
| 08/03/2026 | Nuova Sardegna                                         | 10 | L'allarme A rischio 27,8 miliardi di export                                                                                         | ...                | 26 |
| 08/03/2026 | Piccolo                                                | 4  | Artigiani e Legacoop preoccupati per i rincari                                                                                      | ...                | 27 |
| 08/03/2026 | Prealpina                                              | 6  | Dalle imprese allarme energia                                                                                                       | ...                | 28 |
| 08/03/2026 | Provincia Como                                         | 4  | Allarme delle imprese «L'export è a rischio»                                                                                        | ...                | 29 |
| 08/03/2026 | Arena                                                  | 13 | Guerra in Iran, effetti sull'export Appello delle aziende al Governo                                                                | Zanetti Valeria    | 30 |
| 08/03/2026 | Gazzetta di Parma                                      | 5  | Rincari dell'energia per 10 miliardi di euro                                                                                        | ...                | 32 |
| 08/03/2026 | Gazzettino                                             | 5  | Imprese, allarme incertezze «Il rischio: per gas e luce aumenti per dieci miliardi»                                                 | ...                | 33 |
| 08/03/2026 | Provincia - Pavese                                     | 6  | A rischio quasi 30 miliardi di export                                                                                               | ...                | 34 |
| 08/03/2026 | Tirreno                                                | 6  | 10 miliardi di rincari in bolletta - A rischio quasi 30 miliardi di export                                                          | ...                | 36 |
| 08/03/2026 | Unione Sarda                                           | 5  | «In pericolo 28 miliardi di export»                                                                                                 | ...                | 38 |

# Gli artigiani e la crisi petrolifera «Vanificati gli aiuti sulle bollette»

Marco Granelli, presidente di Confartigianato: «Sui costi energetici è tempo di interventi strutturali»

**L'autonomia**  
«Nel 2025 l'Italia  
ha importato energia  
dal Medio Oriente  
per il 37,4%  
del totale»

di **Claudia Marin**  
ROMA

**La guerra in Medio Oriente fa sentire i suoi effetti su famiglie e imprese, a cominciare dall'impennata dei carburanti. Il governo si dichiara pronto ad agire. Come dovrebbe intervenire?**

«Sicuramente è indispensabile controllare e bloccare i fenomeni di speculazione e ammortizzare la fiscalità energetica sia sui carburanti sia sulle bollette - avvisa **Marco Granelli**, Presidente di **Confartigianato** -. Purtroppo, gli effetti positivi del decreto legge Bollette rischiano di essere del tutto vanificati dall'impatto della guerra».

**Come giudica la sterilizzazione dell'Iva con il meccanismo delle cosiddette accise mobili allo studio del governo?**

«Va bene tutto ciò che nell'immediato serve per calmierare i prezzi energetici. Ma sono interventi contingenti che non possono essere mantenuti per lunghi periodi. Sul fronte dell'energia, **Confartigianato** chiede da tempo misure strutturali per ridurre il costo delle bollette delle piccole imprese. Le Pmi italiane, infatti, oggi pagano l'energia elettrica 5,4 miliardi di euro in più all'anno rispetto alla media Ue, e questo a causa del peso del prelievo fiscale e parafiscale in bolletta, superiore del 68% rispetto alla media Ue per questa fascia di imprese».

**Avete già ricevuto, dai vostri imprenditori, segnali degli effetti del conflitto sul fronte dei costi dei carburanti?**

«Sicuramente i primi a essere

colpiti sono gli imprenditori del trasporto merci e le persone che subiscono i rialzi del costo del gasolio, componente strutturale dei costi di esercizio delle flotte. Mediamente il gasolio incide tra il 25% e il 35% dei costi operativi degli autotrasportatori e anche variazioni di pochi centesimi al litro, su base annua, possono produrre effetti rilevanti sul conto economico delle imprese. Per i mezzi oltre le 7,5 tonnellate il rimborso delle accise attenua solo in parte l'impatto, mentre per i veicoli leggeri l'aumento si riflette direttamente sui costi aziendali. Per l'autotrasporto questo significa maggiore esposizione finanziaria legata all'anticipo del carburante, compressione dei margini operativi soprattutto nei contratti a tariffa fissa, tensioni sulla liquidità». La guerra in Medio Oriente coinvolge Paesi nei quali l'Italia ha aumentato le esportazioni: quale è la posta in gioco? «Il Medio Oriente ha un grande rilevanza per l'economia italiana, sia come mercato di sbocco per i nostri prodotti sia come area chiave per l'approvvigionamento energetico. Secondo un'analisi dell'ufficio studi di **Confartigianato**, sono 27,8 miliardi di euro le esportazioni manifatturiere italiane verso i Paesi del Medio Oriente e 15,9 miliardi di euro le importazioni di beni energetici dall'area. Il Medio Oriente è un mercato in forte crescita per il sistema produttivo italiano: tra gennaio e novembre 2025 il nostro export è cresciuto del 7,9%».

**Quali sono le produzioni e i territori con maggiore export verso l'area di guerra?**

«Un peso significativo è legato anche alle produzioni tipiche

delle micro e piccole imprese, come alimentare, moda, legno e arredo, prodotti in metallo, gioielleria e occhialeria, che complessivamente generano 8.641 milioni di euro di esportazioni verso i mercati mediorientali. A livello regionale, il maggiore export verso il Medio Oriente è quello della Lombardia, con 8.159 milioni di euro, seguita da Toscana con 4.065 milioni, Emilia-Romagna con 3.442 milioni e Veneto con 3.338 milioni di euro».

**L'altro fronte delicato, come abbiamo indicato, è quello che riguarda l'import di energia: quale è il livello di dipendenza?**

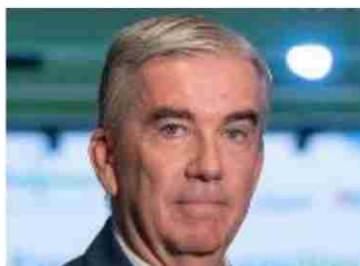
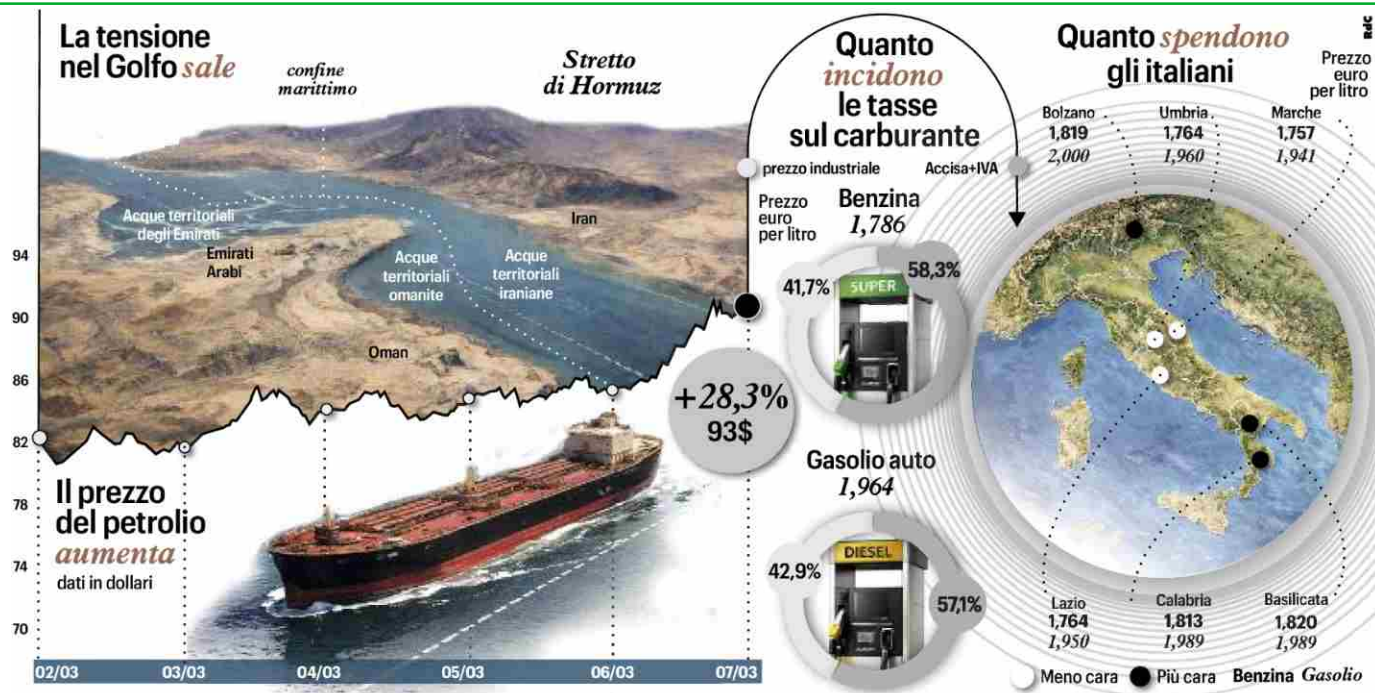
«Nel 2025 l'Italia, come accennavo, ha importato dal Medio Oriente beni energetici per 15.966 milioni di euro, pari al 27,4% dell'import totale di petrolio e gas naturale. Nel dettaglio, le importazioni italiane dall'area comprendono 2.822 milioni di euro di prodotti raffinati, provenienti soprattutto dall'Arabia Saudita, 2.524 milioni di euro di gas naturale liquefatto acquistato interamente dal Qatar e 2.269 milioni di euro di petrolio greggio, di cui 1.242 milioni dall'Iraq e 1.027 milioni dall'Arabia Saudita».

**Rischiamo, dunque, un doppio impatto pericoloso per la nostra economia.**

«Sì, l'intensificarsi delle tensioni nell'area rischia di colpire simultaneamente le catene di approvvigionamento energetico e i mercati di sbocco del made in Italy, aggravando l'incertezza per le imprese e mettendo sotto pressione la ripresa economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

Il boom dello scorso anno messo in discussione. Confindustria: "La parola d'ordine è incertezza"

Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

# Il distretto di Novara sotto pressione

## “A rischio l'industria dei rubinetti”

## IL CASO

FILIPPO MASSARA  
NOVARA

**R**ubinetti del distretto piemontese e Medio Oriente. Da sempre sono un binomio imprescindibile perché in quella parte del mondo il made in Italy coniugato al lusso (anche sfrenato) è sempre andato fortissimo. Ora, con gli scenari di guerra che coinvolgono tutta l'area, l'impatto negativo sull'export è scontato. Così come l'allarme delle imprese.

Secondo l'analisi di Fondazione Edison nel primo semestre 2025 le vendite dal Novarese verso gli Emirati Arabi Uniti avevano raggiunto un valore di 16,2 milioni (+111,6% rispetto al 2024). E dal Vercellese, nello stesso periodo, l'export aveva raggiunto 13,4 milioni (+21,5%). Solo gli ordini arrivati da Germania (38,3 milioni) e Francia (20,4 milioni) sono stati superiori.

Carlo Robiglio, presidente di Confindustria Novara Vercelli Valsesia, ammette la preoccupazione: «Molte imprese hanno sviluppato affari in quell'area registrando quote sempre più elevate. Ora la parola d'ordine è incertezza, una variabile che frena scelte e investimenti. La chiusura dello stretto di Hormuz, l'aumento dei costi del gas e dell'inflazione sono elementi che incidono sullo scenario complessivo». Tra le rubinetterie più attive in quella zona c'è la Zucchetti di Gozzano. «Operiamo in Medio Oriente da molti anni - spie-

ga l'amministratore delegato Armin Broger -. Quest'area rappresenta una quota crescente del nostro fatturato, soprattutto nei settori hospitality e residenziale di lusso. L'attuale contesto resta complesso, non tanto per la volontà di investimento che continua a restare forte e orientata allo sviluppo di nuovi progetti iconici, quanto per gli aspetti logistici e operativi legati all'accesso e alla gestione delle forniture nell'area. Abbiamo in corso commesse rilevanti sia negli Emirati arabi che in Arabia Saudita, un mercato in forte espansione grazie a rilevanti programmi di sviluppo immobiliare e turistico. Confidiamo di portare a termine questi progetti».

Maurizio Bellosta è l'amministratore delegato di Bellosta Rubinetterie a Briga Novarese e vice presidente nazionale di Avr, l'associazione di categoria federata ad Anima Confindustria: «Rispetto ad altri anni, il 2026 era già partito in maniera turbolenta - dice -. Abbiamo dovuto rilevare aumenti sulla materia prima in linea a quelli riscontrati nel 2022, quando però il mercato era così "affamato" da poter sopportare i rincari. Oggi la situazione è diversa, un aumento sui prezzi di listino non verrebbe accolto. La crisi in Medio Oriente rappresenta un'ulteriore minaccia grave».

Gli stessi timori si colgono nel Vercellese, a Valduggia. «La nostra filiale di Dubai rischi di rimanere senza materiale in magazzino», dice Savino Rizzio, patron della Vir di Valduggia.

Preoccupazione anche alle Rubinetterie Condor di Roccapietra di Varallo: «Lavoriamo molto nell'area del Golfo - dice il titolare Paolo Pincirolì -. Abbiamo diverse spedizioni ferme, qualcuna già anche pagata. Si valutano rotte alternative ma non è semplice. Una situazione preoccupante per il futuro. Non vorrei che si ripetessero le dinamiche maturate dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, che a distanza di quattro anni non si sono ancora risolte, con aumento di costi di materie prime ed energia».

Un settore, quello della rubinetteria, che rientra nell'allarmante analisi di Confortigianato: il conflitto mette a rischio 27,8 miliardi di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, con possibili ripercussioni sulla crescita e sugli investimenti delle imprese. E nella graduatoria dei settori italiani più apprezzati dai mercati mediorientali, dopo macchinari e apparecchi, con 6.973 milioni di euro (il 25% dell'export) di metalli e prodotti in metallo con 2.697 milioni di euro. A seguire i mezzi di trasporto con 2.604 milioni e il sistema moda con 2.406 milioni di euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Made in Italy** Le imprese del Novarese e del Vercellese sono rinomate nel Golfo



Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

**l'analisi**

Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

## Stangata in bolletta da 10 miliardi Ed è caro fertilizzanti

Metallurgia, commercio e trasporti  
i più esposti. Kuwait e Abu Dhabi  
riducono la produzione di greggio

45%

Il peso del Golfo Persico  
sulla produzione mondiale  
di urea, giunta a un costo  
di 600 dollari la tonnellata

**Sofia Fraschini**

■ Sale la pressione su imprese e famiglie e si allarga a macchi d'olio l'effetto sui prezzi con nuovi settori, come quello agricolo, al centro della bufera a causa dei rincari di un'altra materia prima fondamentale nei commerci con il Golfo: i fertilizzanti. Nel giorno in cui il Kuwait e Adnoc, la compagnia petrolifera di Abu Dhabi, hanno annunciato una riduzione della produzione e della raffinazione di greggio a seguito dei continui attacchi dell'Iran e delle minacce iraniane al passaggio sicuro delle navi attraverso lo Stretto di Hormuz, i guai (e le stime) continuano a lievitare.

Confartigianato lancia allarmi, Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi» e la Cgia di Mestre calcola che l'attacco all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più. La Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+1,2 miliardi) e Veneto (+1,1 miliardi). Tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio, l'alimentare, gli alberghi, il trasporto e logistica e la chimica per l'elettricità; l'estrattivo, la lavorazione alimentare, il tessile e la cantieristica navale per il gas. «Il conflitto - spiega Confartigianato - espone a rischi 27,8 miliardi di ex-

port manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, con possibili ripercussioni sulla crescita e sugli investimenti delle imprese». Secondo il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin il prezzo sul Ttf, con un ribaltamento sul costo del gas che diventa gravoso per alcuni settori produttivi e diventa gravosissimo per l'energia elettrica dove il peso del gas è pesante: da noi il gas produce il 40-42% dell'energia elettrica, ma pesa più del 70% per determinarne il prezzo».

Nuovi guai per l'economia nostrana riguardano poi la produzione alimentare mondiale e quindi il settore agricolo. Dall'area del Golfo Persico infatti, specie

Qatar e Iran, viene il 45% della produzione mondiale di urea, elemento chiave per l'agricoltura. A seguito dello stop, il prezzo dell'urea è salito così di circa il 30% negli scorsi giorni, toccando un massimo di 600 dollari a tonnellata. Ma aumenti sono registrati su tutti le materie a base di azoto come il nitrato di ammonio. Un blocco prolungato, oltre all'aumento dei prezzi, porrebbe, in prospettiva, problemi per l'agricoltura dei due paesi più dipendenti dall'import di fertilizzanti, Brasile e India.

Guardando ai dati, i paesi della regione del Golfo, secondo un'analisi di *Bloomberg*, hanno esportato dal 2020 circa 50 miliardi di dollari in fertilizzanti azotati. Difficile dire se questo aumento generalizzato si rifletterà anche sui prezzi dei beni di largo consumo per i consumatori nell'Occidente.



LO STUDIO DI CONFARTIGIANATO

Data Stampa 1948-Data Stampa 1948  
**Made in Italy, esportazioni a rischio**  
**Il Medio Oriente vale 27 miliardi**

Il conflitto nel Golfo Persico può esigere un tributo oneroso per le imprese italiane, se dovesse durare a lungo: metterebbe a rischio 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici. A sostenerlo è Confartigianato che in un'analisi evidenzia come tra gennaio e novembre 2025 il nostro export verso il Medio Oriente sia aumentato del 7,9%, oltre il doppio rispetto al +3,1% registrato dal made in Italy. Il principale mercato dell'area è quello degli Emirati Arabi Uniti, che assorbe 9.135 milioni di esportazioni italiane (+18,5% tra gennaio e novembre 2025). Segue l'Arabia Saudita, con 6.320 milioni (+3,7% nel 2025). Un altro allarme arriva dalla Cgia di Mestre, secondo cui l'attacco militare potrebbe comportare rincari alle forniture di gas ed elettricità per 10 miliardi di euro. —



Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948  
Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

# Le imprese lanciano l'allarme per i rincari

ROMA

**Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi».

La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più. Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+1,2 miliardi), Veneto (+1,1 miliardi), Piemonte (+879 milioni) e Toscana (+670 milioni). —



Data Stampa: 1948 - Data Stampa: 1948

## IRAN, CONFARTIGIANATO A RISCHIO 27,8 MILIARDI DI EXPORT

Data Stampa: 1948 - Data Stampa: 1948

«La guerra in Medio Oriente - secondo un'analisi di Confartigianato - espone a rischi 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, con possibili ripercussioni sulla crescita e sugli investimenti delle imprese». Confartigianato sottolinea che «l'escalation del conflitto aumenta l'incertezza per il sistema produttivo e potrebbe compromettere la ripresa in corso degli investimenti».



Le proiezioni

Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

# Medio Oriente, faro di **Confartigianato** sui rischi per export e import delle imprese: «Sotto pressione la ripresa economica»

Lombardia, Toscana, E-R, Veneto e Fvg le regioni più impattate all'escalation. Lanciano l'allarme anche Cgia e Legacoop di S. Se.

**L**a nuova escalation del conflitto in Medio Oriente riaccende un doppio fronte di rischio per l'economia italiana: da una parte l'export e dall'altra le forniture energetiche. A dirlo è **Confartigianato**, che lancia l'allarme attraverso la sua ultima analisi: «La guerra espone a rischi 27,8 miliardi di esportazioni manifatturiere e 15,9 miliardi di import di beni energetici. L'intensificarsi delle tensioni rischia di colpire simultaneamente mercati di sbocco del made in Italy e catene di approvvigionamento energetico, aggravando l'incertezza e mettendo sotto pressione la ripresa economica».

Stando a quanto riporta il centro studi della confederazione, nel 2025 le aziende tricolori hanno esportato in Medio Oriente prodotti manifatturieri per quasi 27,9 miliardi, il 4,6% dell'export manifatturiero complessivo, con una crescita del 7,9% tra gennaio e novembre che equivale a oltre il doppio rispetto al +3,1% del made in Italy nel suo insieme. Il principale sbocco è rappresentato dagli Emirati Arabi Uniti, con 9,1 miliardi e un incremento del 18,5% nei primi undici mesi del 2025, seguiti dall'Arabia Saudita con 6,3 miliardi e una crescita del 3,7%. In forte espansione anche il Kuwait (1,9 miliardi, +57,2%).

A trainare le vendite verso i Paesi mediorientali sono soprattutto «macchinari e apparecchi, con quasi 7 miliardi». Dietro di loro si collocano «metalli e prodotti in metallo (2,7 miliardi), mezzi di trasporto (2,6 miliardi) e il sistema moda (tessili, abbigliamento, pelle e accessori) con 2,4 miliardi». Rilevante poi il contributo delle «produzioni tipiche delle mi-

cro e piccole imprese, che generano 8,6 miliardi». Sul piano territoriale, la maggiore esposizione si registra in Lombardia (8,2 miliardi, quasi un terzo delle esportazioni italiane totali dirette nell'area), Toscana (4,1 miliardi), Emilia-Romagna (3,4 miliardi), Veneto (3,3 miliardi) e Friuli-Venezia Giulia (725 milioni).

Non solo mercati di sbocco, si diceva, ma anche catene di approvvigionamento. Il Medio Oriente resta infatti un nodo cruciale per l'energia. **Confartigianato** ribadisce come «attraverso lo Stretto di Hormuz transita il 26,6% del commercio mondiale di petrolio: nel 2025 il nostro Paese ha importato da quest'area beni energetici per poco meno di 16 miliardi, pari al 27,4% dell'import totale di petrolio e gas naturale». L'Italia è peraltro la seconda nazione europea per importazioni di energia da questa zona. L'Ue nel complesso si approvvigiona dall'area petrolio, gas e prodotti raffinati per 50,9 miliardi, pari al 9,5% dell'import complessivo di questi beni. La quota italiana è di 7,6 miliardi, il 13,1% del totale nazionale.

Si tratta, in particolare, di 2,8 miliardi di prodotti raffinati, prevalentemente dall'Arabia Saudita, 2,5 miliardi di gas naturale liquefatto acquistato dal Qatar e 2,3 miliardi di petrolio greggio, di cui 1,2 miliardi dall'Iraq e il restante dall'Arabia Saudita. Ma non è solo **Confartigianato** a lanciare l'allarme. La Cgia di Mestre ha stimato che l'escalation possa costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più per le bollette di elettricità e gas, con un aumento del 13,5% rispetto al 2025. E Legacoop esprime «forte preoccupazione» per l'ipotesi che le nuove tensioni possano innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi».



Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

## La crisi in Medio Oriente Data Stampa 1948-Data Stampa 1948 minaccia l'export italiano: a rischio quasi 28 miliardi

FRANCESCO GENTILE

a pagina 6

SECONDO CONFARTIGIANATO L'ESCALATION MILITARE METTE SOTTO PRESSIONE UNO DEI MERCATI PIÙ DINAMICI PER IL MADE IN ITALY

# La crisi in Medio Oriente minaccia l'export italiano: a rischio quasi 28 miliardi

FRANCESCO GENTILE

Il conflitto in Medio Oriente, secondo un'analisi di **Confartigianato**, espone l'economia italiana a due fronti di rischio: i mercati di destinazione del made in Italy e le forniture energetiche.

L'escalation militare, secondo l'Associazione, può coinvolgere 27,8 miliardi di euro di esportazioni manifatturiere dirette nell'area e 15,9 miliardi di importazioni energetiche, con effetti potenziali sulla crescita economica e sugli investimenti delle imprese.

Negli ultimi anni il Medio Oriente ha assunto un ruolo rilevante per le vendite italiane all'estero. Nel 2025 l'export manifatturiero verso i Paesi dell'area ha raggiunto 27,9 miliardi di euro, pari al 4,6% delle esportazioni manifatturiere complessive. La domanda ha mostrato un ritmo superiore alla media: tra gennaio e novembre 2025 le esportazioni verso questi mercati sono aumentate del 7,9%, mentre l'insieme delle vendite del made in Italy ha registrato un incremento del 3,1%.

Tra i principali partner commerciali figurano gli Emirati Arabi Uniti, che rappresenta-

no il primo mercato dell'area con 9,1 miliardi di euro di export italiano e una crescita del 18,5% nei primi undici mesi del 2025. Seguono Arabia Saudita con 6,3 miliardi di euro e un aumento del 3,7% nello stesso periodo. Tra le economie che mostrano una dinamica più intensa compaiono anche Kuwait, con 1,86 miliardi di euro e una crescita del 57,2%, e Libano, con 971 milioni di euro e un incremento del 18,5%.

### MACCHINARI E APPARECCHI

Il comparto più richiesto resta quello dei macchinari e apparecchi, che totalizza 6,97 miliardi di euro e rappresenta circa un quarto dell'export manifatturiero italiano verso l'area. Seguono metalli e prodotti in metallo con 2,7 miliardi di euro, mezzi di trasporto con 2,6 miliardi e il sistema moda (tessile, abbigliamento, pelle e accessori) con 2,4 miliardi di euro. Una quota rilevante deriva anche dalle produzioni tipiche delle micro e piccole imprese. Settori come alimentare, moda, legno e arredo, prodotti in metallo, gioielleria e occhialeria generano complessivamente 8,6 miliardi di euro di esportazioni verso il Medio Oriente.

Sul piano territoriale la Lombardia risulta la regione con la maggiore esposizione commerciale verso questi mercati, con 8,16 miliardi di euro di export manifatturiero. Seguono Toscana con 4,06 miliardi, Emilia-Romagna con 3,44 miliardi, Veneto con 3,34 miliardi e Friuli-Venezia Giulia con 725 milioni di euro.

### FORNITURE ENERGETICHE

L'area riveste però un ruolo centrale anche per le forniture energetiche. Attraverso lo Stretto di Hormuz passa circa il 26,6% del commercio mondiale di petrolio. Nel 2025 l'Italia ha importato dal Medio Oriente beni energetici per 15,97 miliardi di euro, pari al 27,4% dell'import nazionale di petrolio e gas. I Paesi che esportano energia attraverso il Golfo Persico e il Golfo di Oman costituiscono un nodo strategico anche per l'Europa. L'Unione europea acquista dall'area petrolio, gas e pro-



dotti raffinati per 50,9 miliardi di euro, equivalenti al 9,5% dell'import energetico complessivo. In questo contesto l'Italia rappresenta il secondo importatore europeo dopo la Francia, con 7,6 miliardi di euro, pari al 13,1% dell'import nazionale.

Nel dettaglio le forniture verso l'Italia comprendono 2,82 miliardi di euro di prodotti raffinati, in gran parte provenienti dall'Arabia Saudita, 2,52 miliardi di euro di gas naturale liquefatto acquistato dal Qatar e 2,27 miliardi di euro di petrolio greggio, di cui 1,24 miliardi dall'Iraq e 1,03 miliardi dall'Arabia Saudita.

Secondo Confartigianato, l'inasprimento della crisi rischia di colpire nello stesso momento le catene di approvvigionamento energetico e i mercati di destinazione delle esportazioni italiane. Una dinamica che potrebbe aumentare l'incertezza per le imprese e rallentare la ripresa dell'economia e degli investimenti.

Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

**GUERRA CONTINUA**  
Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

**ALLARME INFLAZIONE**

**Gasolio a 2 euro  
Meloni pronta  
a ridurre le accise**

**LAURA DELLA PASQUA**  
a pagina 13

# Benzina e diesel verso i 2 euro a litro La Meloni è pronta a ridurre le accise

Raffica di rincari in arrivo. L'esecutivo mette in campo il Garante contro le speculazioni, Lega in pressing sull'Ue per allentare le sanzioni sul greggio russo. Giorgetti: «Troveremo i margini per abbassare le tasse»

*La Cgia di Mestre  
prevede una stangata  
dei costi energetici  
di 10 miliardi nel 2026*

*Al vertice europeo  
del 18 marzo il premier  
chiederà lo stop  
del meccanismo Ets*

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ L'incubo è diventato realtà: benzina e gasolio a 2 euro e il rischio che se il conflitto dovesse continuare per altri 60 giorni possano arrivare fino a 2,5-3 euro come ha ipotizzato il presidente di Nomisma Energia, **Davide Tabarelli**.

Sono quotazioni ingiustificate poiché non esiste oggi in Italia una situazione di emergenza nelle forniture di petrolio o di combustibili fossili tale da giustificare rincari così rapidi e pesanti nei distributori. Eppure i cittadini stanno pagando oltre 1,70 euro al litro per la benzina e oltre 1,80 euro al litro per il gasolio, con punte che superano i 2 euro, soprattutto lungo la rete autostradale, come denunciato dalle associazioni dei consumatori. Aumenti che in pochi giorni hanno registrato anche 10 centesimi al litro in più, scaricando immediatamente sui consumatori le oscillazioni dei mercati. L'attenzione è puntata alle prossime mosse del governo. Al momento è stato messo in campo Mister Prezzi, il Garante per la sorveglianza dei prezzi per individuare fe-

nomeni di speculazione, ma per frenare la spirale rialzista ci vuole ben altro. Il ministro del Made in Italy, **Adolfo Urso**, lancia messaggi rassicuranti. Su X scrive che «allo stato attuale, il prezzo medio dei carburanti è al di sotto dei 2 euro al litro, valori ben lontani dai picchi registrati nel 2022 dopo l'invasione russa dell'Ucraina, ulteriori aumenti dipenderanno dall'evoluzione del conflitto». Intanto la Lega è al lavoro per preparare un «pacchetto energia» a favore di famiglie e imprese con una serie di emendamenti al decreto Bollette già in discussione, l'unico veicolo legislativo a disposizione per arginare possibili rincari. Tra le proposte anche di evitare la cessione di quote delle riserve energetiche. Il termine per presentare gli emendamenti è domani. Un'altra iniziativa, ventilata dal ministro dei Trasporti, **Matteo Salvini**, è la convocazione delle compagnie petrolifere per chiedere informazioni ufficiali e avere rassicurazioni sulle potenziali ricadute sui trasporti. La Lega fa anche pressing sulla Commissione europea affinché si muova in linea con la Casa Bianca. «Considerato che gli Usa hanno allentato le sanzioni sul petrolio

russo, annunciando la possibilità di aprire ulteriormente in questa direzione - scrive la Lega su X - sarebbe opportuno che anche l'Unione europea avesse un atteggiamento simile nel nome del realismo».

Il segretario al Tesoro Usa, **Scott Bessent**, ha detto che gli Stati Uniti potrebbero revocare le sanzioni su ulteriori forniture di petrolio russo. Secondo **Bessent** «ci sono centinaia di milioni di barili di greggio sanzionato in mare aperto e, in sostanza, revocando le sanzioni, il Tesoro può creare offerta». Novità dovrebbero arrivare dal vertice del Consiglio europeo previsto per il 18-19 marzo al quale il premier **Giorgia Meloni** porterà la richiesta di sospendere il meccanismo dell'Ets, il sistema di scambio di quote di emissione che produce un costo aggiun-



tivo per le imprese energivore. La riunione potrebbe esaminare anche la proposta di separare il prezzo dell'elettricità da quello del gas.

Le conseguenze degli aumenti energetici sulle imprese, sono stati valutati dalla Cgia di Mestre che prospetta un maggior costo di 10 miliardi nel 2026. Se le attuali tensioni dovessero tradursi in rincari strutturali dei costi energetici, le aziende italiane potrebbero trovarsi a pagare quest'anno 7,2 miliardi di euro in più per l'elettricità e altri 2,6 miliardi per il gas. Secondo un'analisi di **Confartigianato**, il conflitto espone a rischi 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, con possibili ripercussioni sulla crescita e sugli investimenti delle imprese.

Il M5s e il Pd propongono un meccanismo di accise mobili. «Quando il prezzo dei carburanti sale troppo, lo Stato riduce automaticamente le accise per abbassare il costo alla pompa. In altre parole, si restituisce ai cittadini quell'extraggettito Iva che lo Stato incassa proprio a causa dell'aumento dei prezzi» afferma **Chiara**

**Appendino** del M5s, ribadendo che su questo è d'accordo anche la segretaria del Pd, **Elly Schlein**.

«La proposta di **Schlein** sui carburanti? «È una norma che abbiamo introdotto noi già dal 2023, vedremo di adattarla», ha replicato **Giorgetti**, «Se ci sono margini? Li troveremo», ha aggiunto. Intenzione confermata dal premier **Giorgia Meloni**: «Siamo anche al lavoro per mitigare il più possibile le conseguenze del conflitto per i cittadini e la nostra nazione. In particolare, sulla benzina, stiamo valutando di attivare il meccanismo delle cosiddette accise mobili che questo governo ha reso più efficace con il provvedimento sui carburanti del 2023 nel caso in cui i prezzi aumentassero in modo stabile. Il meccanismo, la cui attivazione viene chiesta anche da parte di alcuni partiti dell'opposizione, consente di utilizzare la parte di maggiore Iva che arriva dall'aumento dei prezzi, per la riduzione delle accise. È lo strumento della sterilizzazione che avevamo scritto nel programma di governo e la sua attivazione è allo studio già da qualche giorno da parte del Mef».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PROVE DI DIALOGO CON IL PD. LEGA: TORNARE AL PETROLIO RUSSO

### Meloni: attiveremo le accise mobili. Crosetto all'industria bellica: fate di più

È la settimana in cui Meloni dovrà uscire dalla prudenza dei primi giorni di guerra: martedì con un Consiglio dei ministri in cui si affronterà il tema delle ricadute economiche, mercoledì con la sua informativa alle Camere dopo le polemiche della settimana appena trascorsa. La premier ha preceduto ieri sera questo doppio bivio con un videomessaggio in cui, facendo seguito al confronto a quattro di venerdì con Starmer, Merz e Macron, orienta l'Italia verso la linea diplomatica per la ripresa dei negoziati. Ribadendo che Roma «non è in guerra e non intende entrarci», e sposando la linea di chi in maggioranza vuole allontanare l'ombra di Trump, la premier prova anche a svelenire il clima con il Pd. Lo fa annunciando che il Governo è pronto ad attivare il sistema delle «accise mobili» in caso di impennata del prezzo dei carburanti, raccogliendo parzialmente un invito di Elly Schlein, segretaria dem, ad agire in tal senso. Annunciata anche una task force sulla speculazione. D'altra parte, ieri **Confartigianato** ha evidenziato rischi su 28 miliardi di export, prevedendo inoltre 10 miliardi di caro bollette. Sul fronte militare, il ministro della Difesa Crosetto ha dato seguito al suo allarme sulle carenze della difesa aerea e ha convocato, ieri, i vertici delle Forze armate e i manager dell'industria bellica. Ai 130 partecipanti alla videoconferenza ha chiesto di accelerare la finalizzazione dei programmi. Un invito a «fare di più» che l'esecutivo vuole accompagnare con «semplificazioni». In Aula gli imbarazzi per il Governo potrebbero però venire dalla Lega: il partito di Salvini ha chiesto all'Ue, in scia a Washington, di rimuovere lo stop al petrolio russo per affrontare lo choc energetico. Una fuga in avanti che non facilita il lavoro della premier. In chiave ordine pubblico, infine, il Viminale accende un faro sul rischio «radicalizzazione»: massima attenzione al corteo «No Kings» del 28 marzo a Roma.



**Le stime** | Il conflitto in Medio Oriente potrebbe costare quasi 10 miliardi in più alle aziende italiane nel 2026

# Allarme delle imprese per i rincari dell'energia

ROMA - **Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi».

La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più.

Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+1,2 miliardi), Veneto (+1,1 miliardi), Piemonte (+879 milioni) e Toscana (+670 milioni). Tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio, l'alimentare, gli alberghi, il trasporto e logistica e la chimica per l'elettricità; l'estrattivo, la lavorazione alimentare, il tessile e la cantieristica navale per il gas.

«La guerra in Medio Oriente coinvolge un'area strategica per l'economia italiana, sia per le esportazioni del made in Italy sia per le forniture di energia», avverte **Confartigianato**.



# Export e bollette, per le imprese è a rischio la ripresa economica

Non solo petrolio e gas, volano anche i prezzi dei fertilizzanti agricoli

**Paolo Rubino  
Andrea D'Ortenzio**

**ROMA**

**Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi». La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più.

Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, considera tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio, l'alimentare, gli alberghi, il trasporto e logistica e la chimica per l'elettricità; l'estrattivo, la lavorazione alimentare, il tessile e la cantieristica navale per il gas.

«La guerra in Medio Oriente

coinvolge un'area strategica per l'economia italiana, sia per le esportazioni del made in Italy sia per le forniture di energia», avverte **Confartigianato** con un approfondimento del suo centro studi: «Il conflitto espone a rischi 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici». Nel 2025 – evidenzia ancora **Confartigianato** – l'Italia ha importato dal Medio Oriente beni energetici pari al 27,4% dell'import totale di petrolio e gas naturale. Ed in particolare, per quanto l'energia che passa per l'area dello stretto di Hormuz, l'Italia è il secondo paese europeo importatore dopo la Francia, con 7,615 miliardi di euro pari al 13,1% dell'import nazionale.

Ma non solo petrolio e gas. La guerra in Medio Oriente spinge in forte rialzo anche i prezzi dei fertilizzanti sui mercati mondiali con possibili effetti a catena, nei prossimi mesi, sulla produzione alimentare mondiale. Dall'area del Golfo Persico infatti, specie Qatar e Iran, viene il 45% della produzione mondiale di urea, elemento chiave per l'agricoltura. Negli ultimi giorni, il prezzo dell'urea sulle principali piazze finanziarie di commodities è salito così di circa il 30%. Ma aumenti sono registrati su tutte le materie a base di azoto come il nitrato di ammonio.



**Grandi incertezze**  
I commerci internazionali temono la paralisi



Data Stampa: 1948 Data Stampa: 1948

Data Stampa: 1948 Data Stampa: 1948

IL TEMA CALDO

## Artigiani e Legacoop preoccupati per i rincari

ROMA

**Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi».

La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più. Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+ 1,2 miliardi), Veneto (+ 1,1 miliardi), Piemonte (+ 879 milioni) e Toscana (+ 670 milioni). —



Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

## L'editoriale

Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

# Il conflitto e il conto per l'Italia

FEDERICOGUIGLIA

**N**ove giorni dopo, la guerra in Iran già presenta non solo il costo umano di un'offensiva in pieno e devastante corso - un costo di vite ovviamente incalcolabile -, ma anche il conto economico. Che invece si può calcolare. Alle sole imprese in Italia l'effetto del conflitto potrebbe comportare una spesa di almeno 10 miliardi di euro in più, rischiando di mettere in crisi importanti settori produttivi.

È l'esito degli inevitabili aumenti dell'energia e del gas. Oltretutto si tratta di un impatto soltanto stimato e comunque imprevedibile nel lungo termine, posto che nessuno è oggi in grado di stabilire quanto tempo l'attacco degli Stati Uniti e d'Israele potrà durare. Né fino a quando e con quali obiettivi il regime degli ayatollah reagirà ai massicci bombardamenti sul suo territorio e alla richiesta di «resa senza condizioni» da parte del presidente statunitense, Donald Trump. Secondo Confartigianato, «il conflitto espone a rischi 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di importi di beni energetici». Un salasso per il «made in Italy» che insidia anche la ripresa economica. E le maggiori ripercussioni si avranno in particolare nelle regioni del Nord.

» SEGUE A PAGINA 4



dalla **Prima**

## Il conflitto e il conto per l'Italia

FEDERICO GUIGLIA

Non è l'unico effetto negativo della guerra da tenere in considerazione. La partecipazione dell'Italia alle missioni difensive concordate con i principali Paesi europei a beneficio delle sei nazioni del Golfo più esposte al conflitto avrà un costo valutato - e già «autorizzato» dal governo - di 380 milioni. Con il possibile invio di fino a duemila militari nell'area.

Ma il peggio è lo scenario che si prospetta con la chiusura dello Stretto di Hormuz, dove passa il 20% del petrolio mondiale. Se nel giro di pochi giorni i Paesi del Golfo saranno costretti a fermare le loro esportazioni, il petrolio, che è in forte rialzo (sopra i 90 dollari al barile), potrebbe balzare addirittura a 150. È ben vero che le autorità iraniane, in difficoltà militare e politica - è scontro interno sul successore dell'uccisa «guida suprema», Ali Khamenei -, hanno detto che il loro controllo sullo Stretto non si estenderà a tutte le navi che l'attraversa-

no. Precisando che essi intenderanno colpire «solo quelle degli Stati Uniti e d'Israele».

Ma nessun esportatore oggi s'avventura per quel mare in tempesta, dove le necessarie garanzie di sicurezza sono uguali, cioè inesistenti, per tutti. Dunque, il risvolto economico di una guerra che potrebbe apparire distante o in esclusiva ai suoi contendenti in Medio Oriente, si farà sentire anche sulle bollette delle nostre case, sulle esportazioni, sul bilancio dello Stato. A prescindere dai futuri equilibri geopolitici che interessano pure attori non protagonisti, quali Russia e Cina. In ballo 25 miliardi di dollari, ecco quanto «vale» il trasporto del gas e del petrolio che incide pure sulle economie di Paesi non direttamente coinvolti.

L'allarme per l'Italia rivela i danni collaterali e invisibili, ma presto percepibili delle lontane guerre altrui, che invece si scontano anche dietro l'angolo di casa.

# Allarme delle imprese «L'export è a rischio»

## Confartigianato

Le bollette dell'energia potrebbero costare 10 miliardi in più nel 2026. La regione più colpita sarebbe la Lombardia

ROMA

**Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi». La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più. Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+1,2 miliardi), Veneto (+1,1 miliardi), Piemonte (+879 milioni) e Toscana (+670 milioni). Tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio, l'alimentare, gli alberghi, il trasporto e logistica e la chimica per l'elettricità; l'estrattivo, la lavorazione alimentare, il tessile e la cantieristica navale per il gas. La guerra in Medio Oriente coinvolge un'area strategica per l'economia italiana, sia per le esportazioni del made in Italy sia per le forniture di energia», avverte **Confartigianato** con un approfondimento del suo centro studi: «Il conflitto espone a rischi 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati medio-orientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, con possibili ripercussioni sulla crescita».



# Crisi in Medio Oriente

## Le imprese italiane temono rincari per quasi 10 miliardi

### Grande attenzione sulla bolletta di luce e gas. Inevitabili rallentamenti degli scambi

■ **ROMA.** **Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi». La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più. Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese.

Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+1,2 miliardi), Veneto (+1,1 miliardi), Piemonte (+879 milioni) e Toscana (+670 milioni). Tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio, l'alimentare, gli alberghi, il trasporto e logistica e la chimica per l'elettricità; l'estrativo, la lavorazione alimentare, il tessile e la cantieri-

stica navale per il gas. Tra i distretti, le piastrelle di Sassuolo (Modena), il vetro di Murano (Venezia), il prosciutto di San Daniele (Udine), i metalli di Brescia-Lumezzane, le marmellate e succhi di frutta del Trentino-Alto Adige, la calzetteria di Castel Goffredo (Mantova), il cartario di Lucca, il tessile di Biella, i salumi di Parma, i salumi dell'Alto Adige, gli articoli in gomma e materie plastiche (Varese), le materie plastiche di Treviso, Vicenza e Padova, il riso di Pavia, il seta-tessile di Como, il vetro a Vasto (Chieti), la ceramica di Civita Castellana (Viterbo), il polo chimico a Salerno, il polo chimico di Brindisi, il polo siderurgico di Taranto e il petrolchimico di Sarroch (Cagliari).

**I timori.** «La guerra in Medio Oriente coinvolge un'area strategica per l'economia italiana, sia per le esportazioni del made in Italy sia per le forniture di energia», avverte **Confartigianato** con un approfondimento del suo centro studi: «Il conflitto espone a rischi 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, con possibili ripercussioni sulla crescita e sugli investimenti delle imprese»; così è «sotto pressione

la ripresa economica».

Per export verso i mercati mediorientali, prima la Lombardia, seguita da Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia. Nel 2025 - evidenza ancora **Confartigianato** - l'Italia ha importato dal Medio Oriente beni energetici pari al 27,4% dell'import totale di petrolio e gas naturale. Ed in particolare, per quanto l'energia che passa per l'area dello stretto di Hormuz, l'Italia è il secondo paese europeo importatore dopo la Francia, con 7,615 miliardi di euro pari al 13,1% dell'import nazionale.

Parla di «forte preoccupazione» il presidente di Legacoop, Simone Gamberini, che avverte del rischio di «scenari recessivi», con le pressioni sui prezzi di energia e materie prime «che potrebbero riattivare una dinamica inflattiva proprio mentre famiglie e imprese stavano iniziando a respirare». La decisione del governo di attivare una task force contro le speculazioni sui prezzi dei carburanti «è un segnale importante e utile» ma, avverte ancora Gamberini, «è evidente che, da solo, non può essere sufficiente a neutralizzare gli effetti economici di una crisi internazionale di questa portata».





Le stime. Quelle della Cgia di Mestre parlano di aumenti in bolletta per 7,2 miliardi

# Allarme delle imprese Export Made in Italy rischi per 27,8 miliardi

▪ La Cgia di Mestre calcola un impatto sulle bollette dell'energia per le imprese di quasi 10 miliardi in più nel 2026

**ROMA** **Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi». La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più. Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombar-

dia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Toscana. Tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio, l'alimentare, gli alberghi, il trasporto e logistica e la chimica per l'elettricità; l'estrattivo, la lavorazione alimentare, il tessile e la cantieristica navale per il gas. «Il conflitto espone a rischi 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati medio-orientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, con possibili ripercussioni sulla crescita e sugli investimenti delle imprese», avverte **Confartigianato**. Parla di «forte preoccupazione» il presidente di Legacoop, Simone Gamberini, che avverte del rischio di «scenari recessivi», con le pressioni sui prezzi di energia e materie prime «che potrebbero riattivare una dinamica inflattiva proprio mentre famiglie e imprese stavano iniziando a respirare».



Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

Data Stampa 1948-Data Stampa 1948

# Incubo stangata per le imprese «Per l'energia 10 miliardi in più»

**CONTI IN ROSSO.** Export e import influenzati dal blocco dello Stretto di Hormuz

**PAOLO RUBINO**

ROMA. **Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi». La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più.

Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+1,2 miliardi), Veneto (+1,1 miliardi), Piemonte (+879 milioni) e Toscana (+670 milioni). Tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio, l'alimentare, gli alberghi, il trasporto e logistica e la chimica per l'elettrici-

tà; l'estrattivo, la lavorazione alimentare, il tessile e la cantieristica navale per il gas. Tra i distretti, le piastrelle di Sassuolo, il vetro di Murano, il prosciutto di San Daniele, i metalli di Brescia-Lumezzane, le marmellate e succhi di frutta del Trentino-Alto Adige, la calzetteria del Mantovano, il cartario di Lucca, il tessile di Biella, i salumi di Parma, i salumi dell'Alto Adige, gli articoli in gomma e materie plastiche (Varese), le materie plastiche di Treviso, Vicenza e Padova, il riso di Pavia, il seta-tessile di Como, il vetro a Vasto, la ceramica di Civita Castellana, il polo chimico a Salerno, il polo chimico di Brindisi, il polo siderurgico di Taranto e il petrolchimico di Sarroch.

«La guerra in Medio Oriente coinvolge un'area strategica per l'economia italiana, sia per le esportazioni del made in Italy sia per le forniture di energia», avverte **Confartigianato** con un approfondimento del suo centro studi: «Il conflitto espone a rischi 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, con possibili ripercussioni sulla crescita e su-

gli investimenti delle imprese»; così è «sotto pressione la ripresa economica». Per export verso i mercati mediorientali, prima la Lombardia, seguita da Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia. Nel 2025 - evidenzia ancora **Confartigianato** - l'Italia ha importato dal Medio Oriente beni energetici pari al 27,4% dell'import totale di petrolio e gas naturale. Ed in particolare, per quanto l'energia che passa per l'area dello stretto di Hormuz, l'Italia è il secondo paese europeo importatore dopo la Francia, con 7,615 miliardi di euro pari al 13,1% dell'import nazionale.

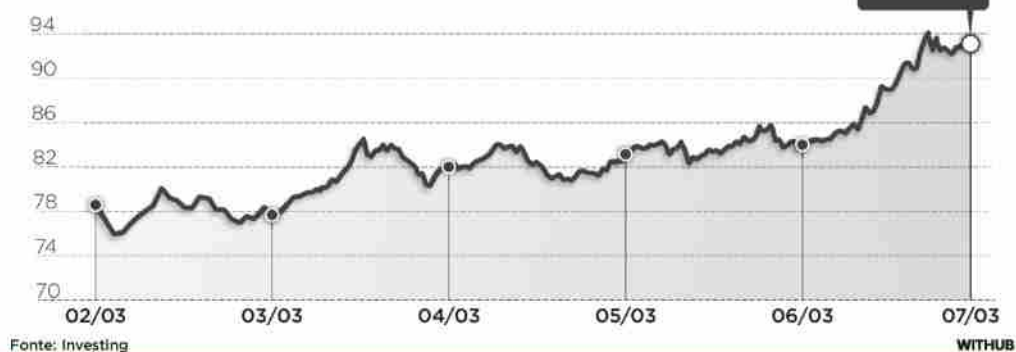
Parla di «forte preoccupazione» il presidente di Legacoop, Simone Gamberini, che avverte del rischio di «scenari recessivi», con le pressioni sui prezzi di energia e materie prime «che potrebbero riattivare una dinamica inflattiva proprio mentre famiglie e imprese stavano iniziando a respirare». La decisione del governo di attivare una task force contro le speculazioni sui prezzi dei carburanti «è un segnale importante e utile» ma, avverte ancora Gamberini, «è evidente che, da solo, non è sufficiente a neutralizzare la crisi».



## Il prezzo del petrolio

Andamento del Brent nell'ultima settimana, 2-6 marzo

Dati in dollari



I rincari su benzina e diesel: effetto a cascata su imprese e famiglie, ma il governo vigila su possibile speculazioni



Data Stampa: 1948 Data Stampa 1948

Data Stampa: 1948 Data Stampa 1948

IL TEMA CALDO

## Artigiani e Legacoop preoccupati per i rincari

ROMA

**Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi».

La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più. Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+ 1,2 miliardi), Veneto (+ 1,1 miliardi), Piemonte (+ 879 milioni) e Toscana (+ 670 milioni). —



Data Stampa 1948

Data Stampa 1948

**L'allarme**  
**A rischio**  
**27,8 miliardi**  
**di export**



Il conflitto nel Golfo Persico potrebbe esigere un tributo oneroso per le imprese italiane. Se durasse a lungo metterebbe a rischio 27,8 miliardi di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, secondo Confartigianato, con possibili ripercussioni sulla crescita e sugli investimenti delle imprese, anche se secondo il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, "non abbiamo problemi di quantità" ma "rimane il problema del prezzo". L'escalation del conflitto aumenta l'incertezza per il sistema produttivo e "potrebbe compromettere la ripresa in corso degli investimenti", avverte Confartigianato. Ma l'allarme è molteplice: per la Cgia di Mestre, l'attacco milita-

re potrebbe comportare rincari alle forniture di gas ed elettricità per 10 miliardi di euro. Pichetto Fratin ha sottolineato che "la situazione che si è creata nel Medioriente ci pone nel massimo dell'allerta e dell'attenzione". L'Italia attinge "grandi quantità di petrolio o di gas dal Qatar, dallo Stretto di Hormuz. Abbiamo meno del 10% del Gnl che proviene da lì: circa 5 miliardi di metri cubi, rispetto ai 60 miliardi di metri cubi che consumiamo". A preoccupare il ministro è l'aumento "generalizzato a livello mondiale" dei prezzi, "in quanto la chiusura dello Stretto di Hormuz, dove transita il 20% del gas e del petrolio a livello mondiale, significa il venir meno di un'offerta sul mercato. Se cala l'offerta e rimane invariata la domanda, aumenta il prezzo". E, ha ricordato Pichetto, "in Europa noi siamo il paese messo peggio, perché dipendiamo tantissimo dal gas rispetto agli altri", anche se "non abbiamo problemi di quantità. E abbiamo fornitori in grado di darci la quantità, ma rimane il problema del prezzo, che si manifesta sulle bollette del gas e della luce".



Data Stampa: 1948 Data Stampa 1948

Data Stampa: 1948 Data Stampa 1948

IL TEMA CALDO

## Artigiani e Legacoop preoccupati per i rincari

ROMA

**Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi».

La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più. Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+ 1,2 miliardi), Veneto (+ 1,1 miliardi), Piemonte (+ 879 milioni) e Toscana (+ 670 milioni). —



## Dalle imprese allarme energia

ROMA - Confartigianato avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi». La Cgia di Mestre calcola che l'attacco all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più. Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+1,2 miliardi), Veneto (+1,1 miliardi), Piemonte (+879 milioni) e Toscana (+670 milioni).



# Alarme delle imprese «L'export è a rischio»

## Confartigianato

Le bollette dell'energia  
potrebbero costare 10 miliardi  
in più nel 2026. La regione  
più colpita sarebbe la Lombardia

ROMA

Confartigianato avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi». La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più. Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+1,2 miliardi), Veneto (+1,1 miliardi), Piemonte (+879 milioni) e Toscana (+670 milioni). Tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio, l'alimentare, gli alberghi, il trasporto e logistica e la chimica per l'elettricità; l'estrattivo, la lavorazione alimentare, il tessile e la cantieristica navale per il gas. La guerra in Medio Oriente coinvolge un'area strategica per l'economia italiana, sia per le esportazioni del made in Italy sia per le forniture di energia», avverte Confartigianato con un approfondimento del suo centro studi: «Il conflitto espone a rischi 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati medio-orientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, con possibili ripercussioni sulla crescita».



Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948  
L'ericadute del conflitto

Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

# Guerra in Iran, effetti sull'export Appello delle aziende al Governo

• Le associazioni dell'agricoltura e dell'artigianato chiedono di contenere i costi energetici e lanciano l'allarme esportazioni

La chiusura dello stretto di Hormuz sta impedendo le consegne ad Arabia Saudita ed Emirati Arabi di mele, kiwi e prodotti di quarta gamma

VALERIA ZANETTI

Mentre Confindustria Verona attiva la "Linea Rossa", task force costituita per raccogliere dalle imprese segnalazioni sulle criticità che emergono a seguito della crisi iraniana, le associazioni di categoria dell'agricoltura e dell'artigianato si appellano al Governo per contenere i costi energetici e accusano i primi contraccolpi sul fronte delle esportazioni.

Confagricoltura, ad esempio, segnala i primi effetti sugli scambi commerciali di prodotti agricoli, in particolare dei freschi. La chiusura dello stretto di Hormuz sta impedendo le consegne ad Arabia Saudita ed Emirati Arabi di mele, kiwi e prodotti di quarta gamma (insalate in busta, frutta già tagliata, eccetera). «Anche le aziende locali sono coinvolte», fa sapere il presidente di Confagricoltura Verona, Alberto De Togni. «La nostra è una delle prime province in Italia per export di ortofrutta e una grande produttrice di mele e kiwi, tra i frutti più acquistati in Medio Oriente. I prossimi giorni saranno molto importanti per capire se la riapertura dello stretto sarà possibile».

Coldiretti sposta l'attenzione sui rincari energetici e ha chiesto al Governo di attivare una misura di salvaguardia temporanea, anche per alcune settimane, per ridurre o bloccare le accise così da far compensare alle imprese, anche solo parzialmente, gli ingenti aumenti del costo di gas ed elettricità. Bollette e concimi rappresentano oggi in media il 25% dei consumi intermedi di un'azienda agricola. «In Veneto la preoccupazione degli agricoltori è molto forte perché l'aumento del gasolio e dell'energia arriva in un momento già difficile per molte filiere produttive, che rischiano di perdere sostenibilità economica e competitività», dice il presidente regionale, Carlo Salvan.

## Trasporti e carburante

Non è solo il trasporto via nave ad essere messo in ginocchio dal conflitto. **Confartigianato** Trasporti si rivolge direttamente agli autotrasportatori associati invitandoli ad attrezzarsi per affrontare l'aumento dei prezzi del carburante. «Le oscillazioni del prezzo del greggio», spiega Paolo Brandellero, alla guida di **Confartigianato** Trasporti Verona, «cui si aggiun-

gono dinamiche speculative che incidono sul costo finale alla pompa, pesano in modo significativo sui bilanci delle imprese del settore».

Per l'autotrasporto, osserva Brandellero, «significa maggiore esposizione finanziaria legata all'anticipo del carburante, compressione dei margini operativi soprattutto nei contratti a tariffa fissa, tensioni sulla liquidità e difficoltà nel trasferire tempestivamente gli aumenti lungo la filiera».

Tra le azioni suggerite: verificare la presenza e l'effettiva applicazione delle clausole di adeguamento carburante nei contratti con i committenti, monitorare il costo medio del gasolio, pianificare con attenzione i flussi di cassa in vista di possibili ulteriori aumenti e migliorare l'efficienza operativa riducendo i chilometri a vuoto, investendo nella guida efficiente e nella manutenzione preventiva dei mezzi.

Infine, secondo le stime dell'Ufficio studi di Cgia, l'attacco militare all'Iran iniziato sabato scorso rischia di presentare un conto molto salato alle imprese venete: oltre un miliardo di euro in più nel 2026 soprattutto a causa dell'aumento degli energetici.





**Container per il trasporto merci** In difficoltà le esportazioni di frutta e verdura

# L'allarme Con il conflitto in Medio Oriente «cresce l'incertezza per le imprese italiane» Rincari dell'energia per 10 miliardi di euro

## I dati

Tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio e l'alimentare

» **Roma** **Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi».

La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più.

Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+1,2 miliardi), Veneto (+1,1 miliardi), Piemonte (+879 milioni) e Toscana (+670 milioni).

Tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio, l'alimentare, gli alberghi, il trasporto e logistica e la chi-

mica per l'elettricità; l'estrattivo, la lavorazione alimentare, il tessile e la cantieristica navale per il gas.

Tra i distretti, le piastrelle di Sassuolo (Modena), il vetro di Murano (Venezia), il prosciutto di San Daniele (Udine), i metalli di Brescia-Lumezzane, le marmellate e succhi di frutta del Trentino-Alto Adige, la calzetteria di Castel Goffredo (Mantova), il cartario di Lucca, il tessile di Biella, i salumi di Parma, i salumi dell'Alto Adige, gli articoli in gomma e materie plastiche (Varese), le materie plastiche di Treviso, Vicenza e Padova, il riso di Pavia, il seta-tessile di Como, il vetro a Vasto (Chieti), la ceramica di Civita Castellana (Viterbo), il polo chimico a Salerno, il polo chimico di Brindisi, il polo siderurgico di Taranto e il petrolchimico di Sarroch (Cagliari).

«La guerra in Medio Oriente coinvolge un'area strategica per l'economia italiana, sia per le esportazioni del made in Italy sia per le forniture di energia», avverte **Confartigianato** con un approfondimento del suo centro studi: «Il conflitto espone a rischi 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, con possibili ripercussioni sulla crescita e sugli investimenti delle imprese»; così è «sotto pressione la ripresa economica».



# Imprese, allarme incertezze «Il rischio: per gas e luce aumenti per dieci miliardi»

## LO STUDIO DELLA CGIA

VENEZIA **Confartigianato** avverte che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi». La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più. Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che la Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+1,2 miliardi), Veneto (+1,1 miliardi), Piemonte (+879 milioni)

e Toscana (+670 milioni).

## I MAGGIORI RISCHI

Tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio, l'alimentare, gli alberghi, il trasporto e logistica e la chimica per l'elettricità; l'estrattivo, la lavorazione alimentare, il tessile e la cantieristica navale per il gas. Tra i distretti, le piastrelle di Sassuolo (Modena), il vetro di Murano (Venezia), il prosciutto di San Daniele (Udine), i metalli di Brescia-Lumezzane, le marmellate e succhi di frutta del Trentino-Alto Adige, la calzetteria di Castel Goffredo (Mantova), il cartario di Lucca, il tessile di Biella, i salumi di Parma, i salumi dell'Alto Adige, gli articoli in gomma e materie plastiche (Varese), le materie plastiche di Treviso, Vicenza e Padova, il riso di Pavia, il seta-tessile di Como, il vetro a Vasto (Chieti), la ceramica di Civita Castellana (Viterbo), il polo chimico a Salerno, il polo chimico di Brindisi, il polo siderurgico di Taranto e il petrolchimico di Sarroch (Cagliari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# A rischio quasi 30 miliardi di export

## I mercati mediorientali sono centrali e c'è l'incognita del prezzo del gas

**Roma** Il conflitto nel Golfo Persico potrebbe esigere un tributo oneroso per le imprese italiane, se dovesse durare a lungo: metterebbe a rischio 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, secondo **Confartigianato**, con possibili ripercussioni sulla crescita e sugli investimenti delle imprese, anche se secondo il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, «non abbiamo problemi di quantità ma rimane il problema del prezzo».

L'escalation del conflitto aumenta l'incertezza per il sistema produttivo e «potrebbe compromettere la ripresa in corso degli investimenti», avverte **Confartigianato**. Ma l'allarme è molteplice: per la Cgia di Mestre, l'attacco militare potrebbe comportare rincari alle forniture di gas ed elettricità per 10 miliardi di euro.

Pichetto Fratin ha sottolineato che «la situazione che si è creata nel Medio Oriente ci pone nel massimo dell'allerta e dell'attenzione».

L'Italia attinge «grandi quantità di petrolio o di gas dal Qatar, dallo Stretto di Hormuz. Abbiamo meno del 10% del Gnl che proviene da lì: circa 5 miliardi di metri cubi, rispetto ai 60 miliardi di metri cubi che consumiamo».

A preoccupare il ministro è l'aumento «generalizzato a livello mondiale» dei prezzi, «in quanto i problemi allo Stretto di Hormuz, dove transita il 20% del gas e del petrolio a livello mondiale, significano il venir meno di un'offerta sul mercato. Se cala l'offerta e rimane invariata la domanda, aumenta il prezzo».

E, come ha ricordato Pichetto, «in Europa noi siamo il paese messo peggio, perché dipendiamo tantissimo dal gas rispetto agli altri», anche se «non abbiamo problemi di quantità. E abbiamo fornitori in grado di darci la quantità, ma certamente ci rimane il problema del prezzo, che va a ribaltarsi immediatamente su tutto, sulle bollette del gas e sulle bollette dell'energia elettrica».

L'analisi di **Confartigianato** indica che nel 2025 le imprese italiane hanno esportato nell'area prodotti manifatturieri per 27.877 milioni di euro, pari al 4,6% dell'export manifatturiero totale.

La domanda dell'area ha mostrato una crescita superiore alla media: tra gennaio e novembre 2025 il nostro export verso il Medio Oriente è aumentato del 7,9%, oltre il doppio rispetto al +3,1% registrato complessivamente dal made in Italy. Il principale mercato dell'area è quello degli Emirati Arabi Uniti, che assorbe 9.135 milioni di euro di

esportazioni italiane e ha registrato una crescita del 18,5% tra gennaio e novembre 2025. Segue l'Arabia Saudita, con 6.320 milioni di euro e un aumento del 3,7% nel corso del 2025.

Tra gli altri mercati in forte espansione si distinguono il Kuwait, con 1.861 milioni di euro di export e una crescita del 57,2%, e il Libano, con 971 milioni di euro e un aumento del 18,5%. «Se le attuali tensioni dovessero tradursi in rincari strutturali dei costi energetici, le aziende italiane potrebbero trovarsi a pagare quest'anno 7,2 miliardi di euro in più per l'elettricità e altri 2,6 miliardi per il gas».

Una variazione percentuale rispetto al 2025 del +13,5», spiega la Cgia, che basa le proprie stime su alcune ipotesi precise: consumi nel 2025-2026 in linea con gli ultimi disponibili (2024); prezzo medio annuo dell'energia elettrica pari a 150 euro per Mwh; prezzo medio del gas a 50 euro, mantenendo quindi un rapporto di 3 a 1 tra elettricità e gas, in linea con quanto osservato mediamente nel triennio 2023-2025. In questo scenario, secondo gli artigiani di Mestre, «l'effetto combinato dei rincari energetici rischia di comprimere ulteriormente i margini delle imprese, già messi alla prova da un contesto internazionale instabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siamo  
il Paese  
messo peggio  
Dipendiamo  
tantissimo  
dal gas





Barili  
di petrolio  
(foto  
d'archivio)

Il principale  
mercato  
dell'area  
è quello  
degli Emirati  
Arabi Uniti,  
seguito  
dall'Arabia  
Saudita

**Per la Cgia di Mestre  
potrebbero esserci  
rincari alle forniture  
energetiche ed  
elettriche per 10 miliardi**

Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

Data Stampa 1948 Data Stampa 1948

## Sos imprese 10 miliardi di rincari in bolletta

Il conflitto nel Golfo Persico potrebbe esigere un tributo oneroso dalle imprese italiane: a rischio 27,8 miliardi di export, e maxi rincari in bolletta.  
a pag. 6-7

# A rischio quasi 30 miliardi di export

## I mercati mediorientali sono centrali e c'è l'incognita del prezzo del gas

**Per la Cgia di Mestre potrebbero esserci rincari alle forniture energetiche ed elettriche per 10 miliardi**



Siamo  
il Paese  
messo peggio  
Dipendiamo  
tantissimo  
dal gas

**Roma** Il conflitto nel Golfo Persico potrebbe esigere un tributo oneroso per le imprese italiane, se dovesse durare a lungo: metterebbe a rischio 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, secondo Confartigianato, con possibili ripercussioni sulla crescita e sugli investimenti delle imprese, anche se secondo il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, «non abbiamo problemi di quantità ma rimane il problema del prezzo».

L'escalation del conflitto aumenta l'incertezza per il sistema produttivo e «potrebbe compromettere la ripresa in corso degli investimenti», avverte Confartigianato. Ma l'allarme è molteplice: per la Cgia di Mestre,

l'attacco militare potrebbe comportare rincari alle forniture di gas ed elettricità per 10 miliardi di euro.

Pichetto Fratin ha sottolineato che «la situazione che si è creata nel Medio Oriente ci pone nel massimo dell'allerta e dell'attenzione».

L'Italia attinge «grandi quantità di petrolio o di gas dal Qatar, dallo Stretto di Hormuz. Abbiamo meno del 10% del Gnl che proviene da lì: circa 5 miliardi di metri cubi, rispetto ai 60 miliardi di metri cubi che consumiamo».

A preoccupare il ministro è l'aumento «generalizzato al livello mondiale» dei prezzi, «in quanto i problemi allo Stretto di Hormuz, dove transita il 20% del gas e del petrolio a livello mondiale, significano il venir meno di un'offerta sul mercato. Se cala l'offerta e rimane invariata la domanda, aumenta il prezzo».

E, come ha ricordato Pichetto, «in Europa noi siamo il paese messo peggio, perché dipendiamo tantissimo dal gas rispetto agli altri», anche se «non abbiamo problemi di quantità. E abbiamo fornitori in grado di darci la quantità, ma certamente ci rimane il problema del prezzo, che va a ribaltarsi immediatamente su tutto, sulle bollette del gas e sulle bollette dell'energia elettrica».

L'analisi di Confartigianato indica che nel 2025 le imprese italiane hanno espor-

tato nell'area prodotti manifatturieri per 27.877 milioni di euro, pari al 4,6% dell'export manifatturiero totale.

La domanda dell'area ha mostrato una crescita superiore alla media: tra gennaio e novembre 2025 il nostro export verso il Medio Oriente è aumentato del 7,9%, oltre il doppio rispetto al +3,1% registrato complessivamente dal made in Italy. Il principale mercato dell'area è quello degli Emirati Arabi Uniti, che assorbe 9.135 milioni di euro di esportazioni italiane e ha registrato una crescita del 18,5% tra gennaio e novembre 2025. Segue l'Arabia Saudita, con 6.320 milioni di euro e un aumento del 3,7% nel corso del 2025.

Tra gli altri mercati in forte espansione si distinguono il Kuwait, con 1.861 milioni di euro di export e una crescita del 57,2%, e il Libano, con 971 milioni di euro e un aumento del 18,5%. «Se le attuali tensioni dovessero tradursi in rincari strutturali dei costi energetici, le aziende italiane potrebbero trovarsi a pagare



quest'anno 7,2 miliardi di euro in più per l'elettricità e altri 2,6 miliardi per il gas.

Una variazione percentuale rispetto al 2025 del +13,5», spiega la Cgia, che basa le proprie stime su alcune ipotesi precise: consumi nel 2025-2026 in linea con gli ultimi disponibili (2024); prezzo medio annuo dell'energia elettrica pari a 150 euro per Mwh; prezzo medio del gas a 50 euro, mantenendo quindi un rapporto di 3 a 1 tra elettricità e gas, in linea con quanto osservato mediamente nel triennio 2023-2025. In questo scenario, secondo gli artigiani di Mestre, «l'effetto combinato dei rincari energetici rischia di comprimere ulteriormente i margini delle imprese, già messi alla prova da un contesto internazionale instabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barili di petrolio (foto d'archivio)

**IL CONFLITTO** Per le imprese sarde bollette più care di 176 milioni. Il Governo pensa al taglio delle accise

Data Stampa 1948 - Data Stampa 1948

# «In pericolo 28 miliardi di export»

## La paura delle aziende per gli effetti commerciali delle tensioni nel Golfo

Il conto per le aziende italiane è pronto. E sarà salatissimo. **Confartigianato** avverte infatti che con il conflitto in Medio Oriente «aumenta l'incertezza per le imprese, mette sotto pressione la ripresa economica». Legacoop teme che si possa ora innescare «un ulteriore rallentamento dell'attività economica fino ad aprire scenari recessivi». La Cgia di Mestre calcola che l'attacco di Israele e Stati Uniti all'Iran rischia, per l'impatto sulle bollette dell'energia, di costare alle imprese italiane quasi 10 miliardi in più nel 2026: 7,2 miliardi di rincari sull'elettricità e 2,6 miliardi sul gas, il 13,5% in più.

### Onda anomala

Si susseguono gli allarmi dal mondo delle imprese. Il centro studi dell'associazione di artigiani e pmi di Mestre, con un approfondimento sull'impatto sui costi dell'energia, stima che in Sardegna il solo caro energia costerà 176 milioni di euro. La Lombardia sarebbe la regione più colpita con un aumento dei costi energetici di 2,3 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (+1,2 miliardi), Veneto (+1,1 miliardi), Piemonte (+879 milioni) e Tosca-

na (+670 milioni).

Tra i settori più a rischio la metallurgia, il commercio, l'alimentare, gli alberghi, il trasporto e logistica e la chimica per l'elettricità; l'estrattivo, la lavorazione alimentare, il tessile e la cantieristica navale per il gas. Tra i distretti, le piastrelle di Sassuolo (Modena), il vetro di Murano (Venezia), il prosciutto di San Daniele (Udine) ma anche il petrolchimico di Sarroch.

### Colpo da ko

«La guerra in Medio Oriente coinvolge un'area strategica per l'economia italiana, sia per le esportazioni del made in Italy sia per le forniture di energia», avverte **Confartigianato** con un approfondimento del suo centro studi: «Il conflitto espone a rischi 27,8 miliardi di euro di export manifatturiero italiano verso i mercati mediorientali e 15,9 miliardi di import di beni energetici, con possibili ripercussioni sulla crescita e sugli investimenti delle imprese»; così è «sotto pressione la ripresa economica».

Parla invece di «forte preoccupazione» il presidente di Legacoop, Simone Gamberini, che avverte del rischio di «sce-

nari recessivi», con le pressioni sui prezzi di energia e materie prime «che potrebbero riattivare una dinamica inflattiva proprio mentre famiglie e imprese stavano iniziando a respirare».

### Annuncio

Intanto il Governo è «al lavoro per mitigare il più possibile le conseguenze del conflitto» in Iran e Medio Oriente «per i cittadini, per la nostra nazione, con task force attivate per monitorare l'andamento dei prezzi dell'energia, della benzina, dei generi alimentari e per combattere la speculazione», ha detto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

«In particolare - ha detto la premier - stiamo valutando anche di attivare il meccanismo delle cosiddette accise mobili, che questo governo ha reso più efficace con il provvedimento sui carburanti del 2023, nel caso in cui i prezzi aumentassero in modo stabile. Il meccanismo, la cui attivazione viene anche chiesta dall'opposizione, consente di utilizzare la parte di maggiore Iva che arriva dall'aumento dei prezzi per ridurre le accise».

RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE ROTTE DALLLO STRETTO

Dati in % sul traffico totale in barili di petrolio e metri cubi di gas

